

# Comparare Spagna e Italia: alcune riflessioni sulle implicazioni metodologiche della comparazione tra due paesi storicamente connessi

*Fabio de Nardis*

*Is it any use to compare two nations such as Spain and Italy? Why not extend it to other nations? Or, conversely, why not dwell on one of the two cases by analyzing it in depth? These three simple questions require a careful reflection on the logic of comparison in the social sciences. In the construction of a research design, the comparatist must in fact solve some methodological tangles by establishing: 1) the «unit (or units) of analysis» on which the research should be oriented; 2) The space-temporal context in which the research ranks; 3) the conceptual definition of properties (or variables). These three operations have some methodological implications which require an effort of conceptualization and classification necessary for a proper comparative research. In addition, researchers must make a clear strategic choice with respect to their empirical path. After determining the research field, it is necessary to cope with the problem of choosing the most appropriate units to be selected as a sample. The choice to compare two countries similar in many respects and historically connected such as Spain and Italy assumes the use of the so-called strategy of “most similar systems design”. It is useful to solve the problem of the “diffusion” and to reduce the unwanted historical associations. Starting from these reflections, the aim of this paper is to analyze the methodological implications of the comparison between the two countries under study.*

## Introduzione

Quando mi è stato proposto di scrivere questo pezzo sulle implicazioni metodologiche della comparazione tra Spagna e Italia ho subito accettato con entusiasmo. In realtà, un saggio del genere potrebbe sembrare scontato nel suo svolgimento e nelle sue conclusioni. La prima impressione è che non occorra infatti spendere troppe parole sulla logica della comparazione quando oggetto del confronto sono due paesi strutturalmente simili come Spagna e Italia. Entrambi appartengono all'area geopolitica occidentale all'interno della quale si caratterizzano per diversi aspetti in comune. Si collocano nell'Europa meridionale e latina; presentano molti elementi in comune anche nella configurazione sociale e politica, nei livelli di educazione, negli stili di vita dei loro abitanti. Entrambi, seppur in tempi diversi, hanno avviato un graduale processo di democratizzazione dopo un lungo periodo di autoritarismo e sono arrivati

alla configurazione di un sistema dei partiti caratterizzato dalla presenza di soggetti politici di massa a carattere ideologico. Anche sul piano economico, per quanto l'Italia sia un paese strutturalmente più ricco e industrializzato, mostrano andamenti tendenzialmente paralleli e, soprattutto dopo il 2008, sono stati, insieme alla Grecia, al Portogallo e all'Irlanda, i due paesi che hanno maggiormente risentito della grande crisi economico-finanziaria da cui ancora faticano a fuoriuscire.

Insomma, si tratta di due paesi socialmente, politicamente e storicamente connessi. Eppure, per molti sociologi e politologi, proprio queste forti affinità potrebbero essere di ostacolo a una sana e corretta comparazione, soprattutto se l'obiettivo dei ricercatori sia quello di giungere a proposizioni per quanto possibile generalizzanti. Per questa ragione scegliamo di dedicare i prossimi paragrafi alla logica di una corretta comparazione, analizzandone rapidamente caratteri, stili e strategie, cercando di mostrare come la scelta della curatrice e degli autori di dedicarsi al confronto tra questi due paesi possa essere foriera di output rilevanti nel rispetto della logica dell'indagine scientifico-sociale.

Nel primo paragrafo ci concentreremo sui caratteri e sulle forme della comparazione. Cosa intendiamo per comparazione e, soprattutto, cosa si compara e che forme tale attività può assumere? Nel secondo paragrafo ci dedicheremo agli stili di comparazione prestando particolare attenzione alle modalità di raccolta delle informazioni e al grado di sistematicità che tale pratica può assumere. Nel terzo paragrafo cercheremo di affrontare alcuni nodi metodologici che ogni comparatista deve affrontare a partire dalla scelta delle unità d'analisi, da una chiara definizione dell'ambito (spaziale e temporale), alla scelta di intraprendere una particolare strategia che, come vedremo nel caso della issue in oggetto, rientra nel cosiddetto *most similar systems design*, fino a una corretta concettualizzazione delle proprietà i cui stati sono oggetto di confronto. Cercheremo infine di proporre alcune brevi riflessioni conclusive.

### *Le forme della comparazione nelle scienze sociali*

La comparazione è una delle attività che danno corpo all'esperienza umana. Gli individui, oltre a comparare tra loro altri individui, operano continui confronti tra oggetti ed eventi in cui si imbattono nel corso della propria vita. Nella storia del pensiero umano, nota Smelser (1976, tr.it. 1982, 40), la tendenza dei gruppi a distorcere la percezione del «diverso» è divenuta sempre più consapevole, tanto da spingere alcuni studiosi a elaborare strategie per superare tali distorsioni attraverso la definizione di approcci in grado di comprendere le differenze di organizzazione della vita collettiva a prescindere

dalle categorie intellettuali dei singoli gruppi. Questi sforzi sono stati definiti in diversi modi – analisi tra culture, tra nazioni, studi comparati – e hanno in comune l'esigenza di descrivere e spiegare i fenomeni socio-culturali così come si realizzano nelle diverse unità sociali (gruppi, società, comunità, ecc.). Come dichiarava Emile Durkheim nel suo studio su “La divisione del lavoro sociale” (1893, tr.it. 1962), «la sociologia comparata non è una branca particolare della sociologia; è la sociologia stessa che cessa di essere semplicemente descrittiva e aspira a spiegare i fatti». In fondo, *descrivere* una determinata situazione presuppone un universo di situazioni che per essere spiegate hanno bisogno di una qualche forma di comparazione. Questa consapevolezza ci obbliga a una riflessione sulla “metodologia comparata” intesa in senso ampio come «valutazione critica dell'attività di ricerca legata agli standard normativi dell'indagine scientifica» (Smelser 1976, tr.it. 1982, 41-42).

In realtà, la comparazione nella vita quotidiana si configura come un semplice confronto o resoconto osservativo, mentre in ambito scientifico ci si muove su un livello maggiore di complessità; dipende ovviamente dal contesto e dagli obiettivi della comparazione. Come nota Marradi:

Le comparazioni dei grandi sociologi-storici comparatisti dell'Ottocento non erano, in genere, strutturalmente più complesse di quelle dell'uomo-della-strada. La differenza risiede non tanto nel tipo di oggetti (perché anche all'uomo-della-strada può capitare di comparare Francia e Stati Uniti) quanto nella (non sempre) maggiore accuratezza nell'accertamento degli stati sulle proprietà, e soprattutto nella capacità di immaginare proprietà più significative su cui comparare gli oggetti (Marradi 1987, 115).

In questa sede, ci interessa ragionare su quella specifica forma di comparazione che si realizza in ambito scientifico e, in particolare, in ambito scientifico-sociale. Occorre quindi identificare un criterio per stabilire *in primis* il suo grado di complessità. Occorre specificare che per definire un certo atto comparativo non è necessario che vengano presi in considerazione due oggetti (per esempio Spagna e Italia o, più semplicemente, Carlo e Marco), è infatti possibile, come fanno notare Eckstein (1975, 85) e Bartolini (1991, 177), anche confrontare gli stati di uno stesso oggetto in due o più punti del tempo (per esempio il livello di stabilità politica in Italia negli anni Sessanta e negli anni Novanta, o il rendimento nello studio di Carlo nel primo anno di università e nell'ultimo). In questo senso, «oggetti», «stati», «proprietà» e, eventualmente, «tempo» (o meglio: «punti del tempo») sono da considerarsi gli elementi logici della comparazione. Scegliamo in questa sede di seguire lo schema logico proposto da Marradi (1982). Egli prende in considerazione in primo luogo una classificazione che procede dalle forme più semplici a quelle più complesse di

comparazione. Si parla di forme semplici o elementari quando ci si riferisce alla comparazione nei termini di una propensione cognitiva degli esseri umani, cioè come una tendenza facilmente riscontrabile nella esistenza ordinaria. La forma più elementare di comparazione, quella che Marradi chiama «l'atomo logico» della pratica comparativa, si basa sul «confronto» degli «stati» di due «oggetti» su una «proprietà» e può essere esemplificata in una frase del tipo «la Spagna è più popolosa dell'Italia». In questo caso, Spagna e Italia sono i due *oggetti* della comparazione, il numero di cittadini residenti è il loro *stato* sulla *proprietà* (cioè la popolosità). In questo caso, la comparazione si è basata su un giudizio di maggiore/minore, ma nel caso in cui la proprietà abbia categorie non ordinate si potrebbe avere anche un semplice giudizio di uguale/diverso (es. «la Spagna è un paese latino, l'Italia anche»), o, in altri casi, di presenza/assenza (es. «in Spagna esiste un forte partito socialista, in Italia no»). Sembra quindi evidente che non si comparino mai due oggetti “globalmente” ma sempre i loro stati su una o più proprietà, altrimenti il rischio è quello di incappare in giudizi tautologici del tipo, «la Spagna è diversa dall'Italia». Non è certo necessario ricorrere a un grande sforzo cognitivo per arrivare a una simile conclusione.

Dal momento che si comparano gli «stati» e non gli «oggetti», per svolgere una comparazione non è necessario che gli oggetti siano due, è però necessario che siano due (o più di due) gli stati su una proprietà. In questo caso, occorre aggiungere l'elemento temporale, formulando giudizi del tipo, «L'Italia di oggi è più popolosa dell'Italia di trent'anni fa». L'oggetto è uno (l'Italia), ma due sono gli stati (numero di cittadini residenti) sulla proprietà (livello di popolosità). Per quanto quest'ultima forma di comparazione possa sembrare più semplice, in realtà essa introduce alcuni elementi di complessità. Se infatti il primo modello di comparazione presuppone l'esistenza di cinque elementi di tre diversi tipi (una proprietà, due stati, due oggetti), nel secondo modello, pur eliminando due elementi (un oggetto, cioè la Spagna, e il suo stato sulla proprietà, cioè i cittadini spagnoli), se ne introducono quattro in più: il tempo, che non essendo né “oggetto”, né “stato”, né “proprietà” è l'elemento di un quarto tipo; due stati diversi del tempo (oggi e trent'anni fa) cui corrispondono due stati (e non più uno) dello stesso oggetto (cioè il diverso numero di residenti italiani nei due diversi momenti temporali).

Va aggiunto che due stati di uno stesso oggetto sulla stessa proprietà possono anche essere differenziati associandoli a due diversi stati di una diversa proprietà. Pensiamo alla frase, «la Spagna in estate è più popolosa per via dei turisti». Questo modello di comparazione presuppone sette elementi: un oggetto (la Spagna), due proprietà (popolosità e stagione) e due stati su ciascuna delle due proprietà (maggiore/minore popolosità e presenza/assenza di turisti). Questo modello sembra in apparenza più semplice perché, eliminando la variabile temporale, presuppone sempre sette elementi ma di tre soli tipi (og-

getto, stato, proprietà). In realtà, tale minore complessità è solo apparente dal momento che la frase «la Spagna in estate è più popolosa per via dei turisti» presuppone uno sforzo di «induzione» che si basa su alcuni «protocolli osservativi» del tipo: «nell'estate del 2000 sono venuti molti turisti che hanno affollato le città spagnole». Ciascuno di questi protocolli consta a sua volta di sette elementi: un oggetto (Spagna), il tempo e il suo stato (cioè l'anno o il giorno cui si riferisce il protocollo), due proprietà (popolosità e stagione) e i rispettivi stati. Naturalmente, il processo induttivo non si può accontentare di un solo caso ma deve raccogliere una serie di protocolli osservativi in cui lo stato *a* (maggiore) sulla proprietà *A* (popolosità) tende a verificarsi insieme allo stato *b* (presenza turisti) sulla proprietà *B* (stagione). L'induzione sarà tanto più solida quanti più saranno i protocolli osservativi, così da poter affermare sulla base del confronto fra stati di due diverse proprietà un certo legame tra le due proprietà.

Così come avviene nella vita quotidiana, anche nell'attività scientifica la funzione più ovvia della comparazione è quella di mettere in evidenza differenze fra oggetti o, in altri casi, connessioni regolari (o covariazioni) fra proprietà, inferendone cioè che una proprietà influenza l'altra. In alcune situazioni, le conoscenze a nostra disposizione non ci consentono di stabilire un'unica direzione causale fra le proprietà e, di conseguenza, la comparazione non assume un valore esplicativo, ma in fondo la spiegazione non necessariamente è un obiettivo del ricercatore. A volte, ammesso che esista una certa direzione causale, il ricercatore è interessato semplicemente alla covariazione tra due o più proprietà.

Riassumendo quanto detto fino ad ora, seguendo lo schema di Marradi, è quindi possibile riflettere sugli atti comparativi in primo luogo concentrandosi sulla distinzione tra comparazione «sincronica» e comparazione «diacronica». Nel primo caso, come si è accennato, si ignora la dimensione temporale considerando equivalenti i punti del tempo cui si riferiscono gli stati oggetto di comparazione; nel secondo caso, la variabile temporale viene invece assunta come elemento significativo. Sempre Marradi, perfezionando la sua analisi, propone una piccola schematizzazione del suo ragionamento (Marradi 1987, 118) mediante il quale le forme di comparazione sono sostanzialmente suddivisibili in sei tipi.

La forma più semplice di comparazione sincronica (forma S1) corrisponde a una frase del tipo «La Spagna è più grande dell'Italia». Essa consiste di sei elementi logici: due oggetti (Spagna e Italia), una proprietà sugli oggetti (l'estensione geografica), due stati sulla proprietà (la dimensione della Spagna e quella dell'Italia), un unico punto nel tempo. Esempi di questo tipo di comparazione sono facilmente rintracciabili sia nella quotidianità che in attività scientifica. La forma più semplice di comparazione diacronica (forma D1) corrisponde invece a una frase del tipo «l'Italia è più popolosa di cinquant'anni». In questo caso, l'oggetto è uno (l'Italia), ma i punti del tempo considerati sono

due (oggi e cinquant'anni fa). Anche tale atto di comparazione consta di sei elementi logici: un oggetto (l'Italia), una proprietà sull'oggetto (la popolosità), due stati sulla proprietà (la popolosità di oggi e quella di cinquant'anni fa) e due punti nel tempo (oggi e cinquant'anni fa). Sul piano logico, i modelli di comparazione S1 e D1 presentano lo stesso livello di complessità. Non mancano comunque forme di comparazione più complesse.

La comparazione sincronica può infatti articolarsi aumentando il numero delle proprietà messe in relazione. Un esempio ci viene da una frase del tipo: «Carlo prende buoni voti in filosofia, ma brutti voti in matematica; Marco invece è un bravo matematico ma un pessimo filosofo» (forma S2). Tale forma di comparazione consta di nove elementi logici: due oggetti (Carlo e Marco), due proprietà sugli oggetti (rendimento scolastico in filosofia e rendimento in matematica), quattro stati sulle proprietà (lo specifico livello di rendimento per ciascuna materia sia di Carlo che di Marco), un unico punto nel tempo. Una forma ancora più complessa consta invece di dodici elementi logici (forma S3): due oggetti, tre proprietà, sei stati, un punto nel tempo. Un esempio di questa forma ci deriva da un sondaggio transnazionale: «Negli Stati Uniti la relazione tra preferenza partitica del padre e preferenza partitica dell'intervistato risulta molto forte indipendentemente dal sesso; in Francia la relazione risulta invece più debole» (citato in Fideli 1998, 27). In questo caso, i due oggetti (Stati Uniti e Francia) sono comparati in base agli stati di altri oggetti che si collocano a un livello inferiore di aggregazione (gli individui intervistati).

Anche la comparazione diacronica può articolarsi aumentando le proprietà messe in relazione dal ricercatore e i relativi stati. Rispetto alla forma D1, un tipo di comparazione diacronica più complessa (forma D2) corrisponde quindi a una frase del tipo: «Carlo tende ad aumentare di peso quando mangia in modo irregolare». Questa forma di comparazione presuppone che l'autore del confronto consideri un numero presumibilmente ampio di resoconti osservativi organizzati in due serie: una registra le variazioni di peso di Carlo in un dato periodo di tempo sotto effetto di una alimentazione irregolare; un'altra registra invece la variazione di peso in un periodo di tempo equivalente ma sotto l'effetto di una alimentazione regolare. Abbiamo dunque a che fare in questo caso con nove elementi logici: un oggetto (Carlo), due proprietà (il peso di Carlo sotto alimentazione irregolare e quello sotto alimentazione regolare), due punti nel tempo, quattro stati sulle proprietà (il peso specifico di Carlo in due punti del tempo e su entrambe le proprietà). Nella forma più complessa di comparazione diacronica (forma D3) si prendono infine in considerazione tre o più proprietà come nella frase: «aumentando la luminosità della stanza e riducendo il numero di operazioni compiute da ciascun lavoratore, si è registrato un aumento di produttività per addetto» (ibid., 26). In questo caso, gli elementi logici sono diversi:  $n$  oggetti (i lavoratori sotto indagine), tre proprietà

(la luminosità della stanza, il numero di operazioni, la produttività),  $t$  punti del tempo,  $n*t$  stati degli oggetti sulla proprietà produttiva.

Ovviamente, uno studioso interessato a istituire nessi causali, difficilmente si potrà accontentare di operare forme di comparazione sincronica. Se infatti si adotta il concetto di causa in maniera restrittiva sarà possibile controllare un nesso causale solo attraverso forme di comparazione diacronica (in particolare D2 e D3). Come ci ricorda Marradi (1987, 78-79), una comparazione sincronica ci può al massimo portare a identificare relazioni unidirezionali o bidirezionali tra variabili operative. Il concetto di causalità nelle accezioni più restrittive presuppone infatti l'antecedenza temporale della causa rispetto all'effetto e questo ci porta inevitabilmente a considerare la collocazione degli oggetti indagati su un asse diacronico.

Detto ciò, appare condivisibile l'idea che la comparazione sia sostanzialmente un'operazione di confronto tra stati su una (S1, D1) o più proprietà (S2, S3, D2, D3). Appare dunque illusoria la pretesa di alcuni studiosi di comparare tra loro interi sistemi sociali, economici, politici o culturali, intesi nella loro globalità. Non è infatti possibile comparare un intero Stato nazionale con un altro; è al limite possibile comparare il modo in cui si presentano alcuni aspetti dei due oggetti (per esempio, il numero di abitanti, la forma di governo, il livello di decentramento amministrativo, ecc.).

Gli oggetti devono inoltre essere confrontati tra loro in base ai loro stati su una stessa (o sulle stesse) proprietà. Non si può insomma comparare il peso di Carlo con l'altezza di Marco, né la forma di governo italiana con il partito socialista spagnolo. Questa considerazione ci conduce al dilemma della comparabilità degli oggetti. Quando possiamo dire che due oggetti sono comparabili? La risposta è: quando hanno almeno una proprietà in comune. È difficile infatti immaginare che Carlo e Spagna abbiano proprietà in comune, più facile che ce l'abbiano Carlo e Marco, o Spagna e Italia. Questo non vuol dire, o non vuol dire necessariamente, che possono essere comparati solo oggetti tra loro simili. Per quanto la presenza di stati eguali su un ampio numero di proprietà presenti alcuni vantaggi, essa non è una precondizione per stabilire la possibilità o la validità di una comparazione. Una volta che si è definita la proprietà sulla quale operare il confronto è infatti possibile anche comparare oggetti molto diversi; come osserva Sartori (1971, 13), comparare non significa rendere *pari*, cioè accoppiare.

### *Gli stili di comparazione*

Come abbiamo visto, Marradi (1982) propone una classificazione delle forme di comparazione in base al numero degli elementi logici considerati (oggetti,

proprietà, stati, punti del tempo). Occorre però definire anche le modalità di raccolta delle informazioni. Tale processo è da considerarsi sistematico quando vengono rilevati gli stati su tutte le proprietà oggetto di attenzione. Generalmente si ricorre a una raccolta sistematica delle informazioni quando si intende costruire una matrice di dati elaborati attraverso tecniche statistiche di analisi. La ricerca è invece condotta in modo non sistematico quando non vengono definiti gli oggetti, le proprietà, o gli stati su tutte le proprietà. Non manca, specie tra i grandi comparatisti del passato, come per esempio Tocqueville (1835-40, tr.it. 1969), la tendenza a enucleare proprietà e relativi stati, trascurando per esempio una chiara definizione degli oggetti, che vengono lasciati alla intuizione del lettore. Altre volte gli oggetti sono chiari ma meno chiare sono le proprietà studiate e i relativi stati. In tal caso, la comparazione assume piuttosto il carattere di una descrizione più o meno particolareggiata. Altrettanto poco sistematica risulta una comparazione in cui il ricercatore, pur definendo oggetti e proprietà, non si preoccupa di identificare gli stati sulle proprietà di tutti gli oggetti del confronto. Questo si verifica per esempio quando, nella comparazione di due oggetti, si introduce un evento specifico che riguarda però solo uno di questi oggetti (come una rivoluzione, o la partecipazione a una guerra, ecc.).

Una raccolta sistematica di informazioni presenta notevoli vantaggi soprattutto se è intenzione del ricercatore controllare ipotesi causali che si estendono a più casi. Seguendo il ragionamento di Fideli (1998, 50), è possibile elaborare una tipologia di stili comparativi, prendendo al contempo in considerazione il livello di analisi e il ricorso a una raccolta sistematica delle informazioni. Ne conseguono i seguenti tipi empiricamente più diffusi: *a*) comparazione micro-analitica senza ricorso a tecniche statistiche; *b*) comparazione micro-analitica mediante il ricorso a tecniche statistiche; *c*) comparazione ecologica mediante il ricorso a tecniche statistiche; *d*) comparazione macro-analitica senza raccolta sistematica delle informazioni; *e*) comparazione macro-analitica con raccolta sistematica delle informazioni, ma senza ricorso a tecniche statistiche.

Nella comparazione micro-analitica (tipi *a* e *b*), gli oggetti del confronto sono individui o gruppi di individui. Questo stile di comparazione presuppone sovente il ricorso a tecniche statistiche di analisi soprattutto nel caso dei sondaggi trans-nazionali, in cui vengono considerati campioni nazionali, o nei sondaggi nazionali, in cui sono invece considerati campioni sub-nazionali. Nella comparazione macro-analitica (tipi *d* ed *e*), gli oggetti del confronto sono direttamente sistemi complessi (Stati, società, culture) sulla base dei loro stati su proprietà globali o aggregate. Tale stile di comparazione è molto diffuso nella ricerca sociopolitica. Come nota Fideli (ibid., 51), «in genere i macro-comparatisti non ricorrono a tecniche statistiche di analisi, ma si limitano a riportare in forma discorsiva i risultati della comparazione». Nella compara-

zione ecologica (tipo *c*), vengono invece confrontate unità territoriali (nazionali, sovra-nazionali o sub-nazionali) in base ai loro stati su proprietà aggregate che sono in genere definite sul piano operativo facendo ricorso a una raccolta sistematica di dati censuari o elettorali. Si veda, per esempio, il lavoro comparato di Ronald Inglehart che analizza la relazione tra le caratteristiche della cultura politica, come per esempio la percentuale dei cittadini che dichiarano di aver fiducia per i propri connazionali, con il prodotto interno lordo di alcuni paesi occidentali (Inglehart 1990, tr.it. 1993, 35-65). Tale stile comparativo comporta l'organizzazione dei dati in una matrice e la loro elaborazione mediante tecniche statistiche di analisi.

### *I nodi che il comparatista deve sciogliere*

Avendo definito caratteri e stili della comparazione con un occhio di riguardo alle modalità di raccolta delle informazioni, occorre procedere brevemente con l'analisi dei problemi metodologici a cui va incontro ogni ricercatore sociale. In primo luogo, un comparatista, prima di procedere con qualsivoglia operazione, deve stabilire: a) l'unità (o le unità) d'analisi su cui orientare la ricerca; b) l'ambito spazio-temporale dentro cui la ricerca si colloca; c) la definizione concettuale delle proprietà (o variabili) che sono oggetto di studio.

#### *a) L'unità di analisi*

Come afferma Kalleberg (1966, 81), «prima di comparare due oggetti occorre dimostrare che appartengano alla stessa classe». Tale considerazione di carattere generale è metodologicamente corretta e ci porta a soffermarci sul dilemma della classificazione delle unità sociali (o di analisi) da comparare. Per unità d'analisi si intende il tipo di oggetto al quale si attribuiscono le informazioni rilevate (Marradi 1987, 20-21). Se per esempio l'oggetto di studio è il «livello di attività politica in Italia», potremmo estrarre un campione di militanti di centro-destra e di centro-sinistra a livello regionale, e potremmo poi raccogliere ulteriori informazioni attraverso interviste mirate ai segretari di circolo o di federazione. Tali risposte alle nostre domande potrebbero essere attribuite ai singoli individui o ai partiti di appartenenza che, in questo caso, diventerebbero la nostra unità d'analisi. Come nota Zeldich (1971, 282), la scelta delle unità di analisi dovrebbe dipendere dalle considerazioni relative all'oggetto di studio. Per esempio, non è necessariamente utile individuare un unico Comune come unità d'analisi se l'obiettivo della ricerca è il grado di partecipazione politica in ambito nazionale. È evidente che la propensione a un certo attivismo politico è parzialmente influenzata dalle tradizioni sub-culturali, oltre che dalla cultura politica di provenienza, che possono va-

riare sensibilmente da regione a regione, soprattutto in paesi come l'Italia, dove esistono ancora profonde differenze tra meridione, settentrione e regioni centrali. Per questo motivo, sarà necessario inserire nel campione Regioni e Comuni che rappresentino la varietà espressa in tutto il territorio nazionale.

Altro discorso vale per le ricerche trans-nazionali in cui si sceglie la Nazione come unità d'analisi, sia per la maggiore facilità a raccogliere informazioni a quel livello, sia per la tendenza consolidata nelle scienze sociali a identificare nello Stato nazionale la «meta e il risultato dei (presunti) processi di integrazione e di modernizzazione» (Caciagli 1988, 492). Eppure, per quanto nella maggior parte delle ricerche trans-nazionali, lo Stato rimanga l'unità d'analisi privilegiata, Gianfranco Bettin Lattes, nella sua introduzione a una raccolta di saggi comparati sull'Europa, afferma che:

Le convergenze e le divergenze, le linee di frattura e gli elementi di contatto contribuiscono a ridisegnare una mappa sociale assai articolata, nella quale la dimensione nazionale rappresenta soltanto uno dei possibili criteri di analisi. È il caso della *Cross National Research* dove la variabile «nazione» è una specie di «scatola nera» talché diventa conveniente ricostruire delle aree regionali internazionali che sono le autentiche matrici delle fenomenologie economiche, politiche e culturali caratterizzanti l'Europa (Bettin Lattes 1995, 8).

La tendenza a individuare nella nazione l'ambito privilegiato e l'unità d'analisi della ricerca, nota Fideli (1998, 119), ha avuto dei riflessi anche sul piano della formulazione terminologica determinando la propensione a usare «in modo intercambiabile le espressioni 'ricerca comparata' e 'ricerca trans-nazionale'». In realtà, anche nelle ricerche trans-nazionali occorre mostrare un atteggiamento flessibile, dal momento che non sempre l'ambito nazionale è il più adeguato rispetto agli scopi della ricerca. Per esempio, nel caso in cui l'obiettivo del ricercatore sia comparare culture o sistemi culturali, sarà necessario scegliere nazioni che presentano culture «distintamente diverse».

In ogni caso, le unità tradizionalmente scelte per le analisi comparative, specie se di tipo macro-analitico e transnazionale, sono le «culture», le «società» e gli «Stati-nazione». Ovviamente, i tratti che caratterizzano questi tre elementi sono sovente sovrapponibili. Nella definizione di una *unità sociale* il ricercatore procede a una classificazione. Essa si propone come il tentativo di ridurre artificialmente le fonti di variazione del contesto sociale all'interno del quale si collocano i fenomeni studiati. Serve dunque a rendere comparabili processi e fenomeni che si assumono come parte di un contesto comune. Dal momento che una classe rappresenta un tentativo di riduzione della complessità, bisogna stare attenti a non semplificare troppo la posta in gioco.

Le diverse critiche rivolte alle classificazioni troppo semplificate hanno tutte in comune la corretta considerazione che le società raggruppate in macroclassi finiscono per essere talmente eterogenee da presentare elementi significativi di omogeneità con società collocate in altre classi. Questo limite rischia di inquinare in maniera strutturale il procedimento comparativo (Gusfield 1972; Bendix 1967). Partendo da questa consapevolezza, Smelser afferma che la scelta delle unità sociali da comparare dovrebbe basarsi su cinque criteri: a) le unità d'analisi devono essere appropriate al tipo di problema teorico posto dal ricercatore; b) dovrebbero avere una rilevanza causale per i fenomeni indagati; c) le stesse unità d'analisi non dovrebbero subire alcuna variazione empirica rispetto al loro criterio di classificazione (per esempio rispetto al loro essere «nazione», «società», «cultura»); d) la selezione delle unità d'analisi dovrebbe «riflettere» il grado di disponibilità dei dati disponibili sulla unità stessa; e) sarebbe il caso che le scelte selettive del ricercatore si basassero, per quanto possibile, su procedure standardizzate e dunque ripetibili.

#### ***b) L'ambito spaziale e temporale***

Dopo aver definito l'unità di analisi il ricercatore deve individuare l'ambito, cioè i casi che entreranno a far parte effettivamente della ricerca e la loro contestualizzazione storica e geografica. Vi sono ricerche in cui è stato possibile prendere in considerazione tutti i casi facenti parte della popolazione. In diverse ricerche ecologiche di ispirazione nomotetica, dopo aver identificato nella nazione l'unità d'analisi, per esempio in una specifica area geopolitica, è stato possibile considerare tutte le nazioni che sono state confrontate mediante comparazioni sincroniche. In altre situazioni empiriche può essere necessario considerare solo un sotto-insieme di casi facenti parte di una specifica popolazione e, in questa evenienza, la selezione presuppone alcuni accorgimenti. È in genere inopportuno che il ricercatore si affidi a una estrazione casuale, specie nelle ricerche trans-nazionali.

Ci si trova dunque di fronte al problema della scelta delle unità più idonee ad essere selezionate come campione dall'universo (tribù, società, culture, nazioni, ecc.). A questo livello, si pone il cosiddetto problema di Galton, dal nome dell'antropologo che per primo lo riconobbe, secondo cui è molto difficile individuare società e culture sviluppatasi in modo indipendente dal momento che vi sono buone possibilità che eventuali somiglianze siano determinate dalla diffusione storica di determinate caratteristiche culturali. Se tale preoccupazione è fondata, si pongono seri dubbi sulla possibilità di correlare gli elementi a livello interculturale poiché tali correlazioni potrebbero essere inquinate dalla interdipendenza dei casi (diffusione).

Proprio a causa della estensione indeterminata della diffusione storica, molti problemi di campionamento relativi alle comparazioni interculturali

non possono avere soluzione: partendo da questa consapevolezza, gli studiosi hanno elaborato alcuni accorgimenti pratici per ridurre le fonti di associazione non volute. Di fronte ai problemi che sopraggiungono nel definire le giuste modalità di estrazione dei casi che vanno poi a comporre l'ambito spazio-temporale della ricerca, gli studiosi hanno negli anni elaborato due strategie distinte per la definizione dell'ambito spazio-temporale: la cosiddetta strategia dei casi più distanti (*most different systems design*) e la strategia dei casi più simili (*most similar systems design*).

Nella «strategia dei casi più distanti» il ricercatore seleziona casi tra loro eterogenei. Questo non presuppone necessariamente la scelta di un ampio numero di casi; è infatti sufficiente che i casi stessi presentino valori estremi sulla variabile dipendente. Due esempi di adozione di tale strategia nella comparazione macro-analitica ci vengono per esempio dai lavori di Barrington Moore, su *Le origini sociali della dittatura e della democrazia* (1966, tr.it. 1969) e della Theda Skocpol nel suo lavoro su *Stati e rivoluzioni sociali* (1979, tr.it. 1981). Entrambi gli studiosi selezionano casi distanti sul piano spaziale e temporale proponendosi di sviluppare generalizzazioni valide. Per definire quali dinamiche del processo di trasformazione di uno Stato rurale possano più facilmente determinare l'affermazione di un regime fascista, o comunista, o democratico, Moore considera otto nazioni (Cina, Francia, Germania, Giappone, India, Inghilterra, Russia e Stati Uniti). La Skocpol, dal canto suo, analizza le possibili cause di tre importanti rivoluzioni, quella francese del 1789, quella russa del 1917, e quella cinese degli anni Trenta, facendo riferimento in maniera marginale e sporadica ad altri casi in cui non si verificò mai un esito di tipo rivoluzionario.

La strategia dei casi più distanti è stata molto utilizzata anche nelle ricerche comparate di impronta micro-analitica. Un esempio paradigmatico ci viene dal lavoro prodotto dal *Committee on Comparative Politics* del *Social Science Research Council* che sul finire degli anni Sessanta organizzò un sondaggio transnazionale con l'obiettivo di controllare l'ipotesi di una relazione di covariazione tra lo status socioeconomico e il livello di partecipazione politica. La rilevazione fu condotta su sette nazioni distanti tra loro sul piano politico, economico e culturale (Austria, Giappone, India, Jugoslavia, Nigeria, Olanda, Stati Uniti). Gli stessi coordinatori della ricerca ammisero che il disegno della ricerca adottato fosse «potente ma rischioso». Sarebbe stato potente qualora l'obiettivo degli studiosi fosse stato quello di individuare uniformità tra i diversi casi: «Se quindi rileviamo uniformità in un gruppo così vario, avremo una qualche garanzia che i risultati siano generalizzabili». Ma qualora fossero invece emerse solo differenze i risultati sarebbero stati di difficile interpretazione perché «ogni differenza che viene riscontrata può essere la conseguenza di una qualsiasi delle molte differenze sostanziali tra i paesi, o, altrettanto facilmente, un puro artefatto di una delle

molte differenze nelle procedure di ricerca» (Verba, Nie e Kim 1978, tr.it. 1987, 69-70).

La strategia dei casi più distanti presenta un ulteriore inconveniente. Escludendo un controllo sulle fonti di variazione, il ricercatore comparatista che adotta tale strategia sarà costretto a prendere in considerazione un numero molto elevato di variabili indipendenti. Un problema che non si pongono invece i comparatisti che sostengono la «strategia dei casi più simili» (o «comparazione controllata») sostenuta da antropologi come Eggan (1954, 748) e Kluckhohn (1962, 693) e da politologi come Eulau (1962, 397-407) e Lijphart (1975, tr.it. 1985, 163). In essa si ipotizza infatti che le proprietà (culturali, socioeconomiche e politiche) su cui gli oggetti presentano stati simili possono essere considerate costanti. A queste proprietà non possono quindi essere in alcun modo imputate le variazioni degli stati sulle proprietà indagate. Il ricercatore, escludendo le proprietà che presentano stati simili, riduce il numero di proprietà su cui concentrarsi. Le proprietà simili sono assunte come variabili parametriche (o contestuali), sono le differenze ad essere quindi oggetto di attenzione.

Per quanto i vantaggi della comparazione controllata siano evidenti, non mancano alcuni elementi di debolezza che impongono al ricercatore una certa cautela: in primo luogo, un sistema, su diversi livelli analitici, presenta comunque condizioni parametriche diverse che possono determinare variazioni nel significato causale delle associazioni; in secondo luogo, è discutibile la convinzione che il controllo parametrico su una variabile possa essere raggiunto semplicemente constatando che due sistemi vicini, o i diversi livelli di un sistema, si assomigliano rispetto a quella variabile.

Tali inconvenienti non bastano però a disincentivare l'adozione della strategia dei casi più simili che, anzi, risulta particolarmente adatta nel caso in cui i ricercatori vogliano fare emergere elementi di somiglianza o, soprattutto, di differenza tra unità d'analisi o casi-paese che presentano per ragioni storiche diversi elementi in comune. Nel caso specifico del presente fascicolo monografico di Società *Mutamento* Politica, la scelta metodologica di concentrarsi su due unità, Spagna e Italia, le cui affinità storiche sono tra l'altro ben certificate anche dal contributo di Rafaella Pilo e Gianluca Scroccu, è una scelta a nostro avviso sensata anche e soprattutto per gli oggetti di analisi individuati. I saggi si soffermano infatti su oggetti distinti che rientrano complessivamente nelle due macro-aree tematiche rappresentate dai diversi aspetti del «mutamento ideologico» e del «mutamento istituzionale» all'interno di due paesi che negli anni si sono trovati ad affrontare problemi simili e, in particolare dal 2008 in poi, si trovano a doversi confrontare con le conseguenze di una crisi economica che ha inevitabili ripercussioni sulle dinamiche di formazione e persistenza delle identità sociali, così come sui meccanismi di rendimento e trasformazione degli assetti politico-istituzionali.

c) *La definizione concettuale delle proprietà*

Dopo aver sciolto alcuni fondamentali nodi metodologici lo sforzo di sistematizzazione del comparatista non è terminato. Per poter svolgere una comparazione, il ricercatore dovrebbe infatti evitare di utilizzare concetti talmente specifici di una determinata cultura o di un determinato gruppo da non riuscire a trovarne esempi analoghi anche in altre culture o altri gruppi. Almond e Coleman hanno per esempio espresso insoddisfazione rispetto alla capacità di comparazione dei concetti tradizionali adottati nelle scienze politiche. Tali concetti sarebbero infatti limitati dal riferimento unico alle società occidentali e diventano del tutto inadeguati quando occorre comparare sistemi politici strutturati su culture diverse (Almond e Coleman 1960, 3-4). A questo riguardo, i due autori, ricorrendo al supporto della letteratura sociologica e antropologica, si sforzarono di estrarre dall'apparato concettuale classico alcuni concetti generali, come quello di «sistema politico», di «socializzazione politica», di «aggregazione e articolazione degli interessi», che potessero essere adatti anche all'analisi di forme politiche emergenti o comunque non occidentali.

Come nota Smelser, la ricerca di categorie comparate appropriate riflette una sorta di doppia tensione, dal momento che, da un lato, per comparare sistemi diversi occorre adottare un apparato concettuale che si collochi su livelli di astrazione più elevati; dall'altro, una maggiore astrazione concettuale «crea una pressione opposta verso la rispecificazione delle regole di individuazione degli indicatori empirici, così come potrebbero esprimersi all'interno dei diversi sistemi racchiusi in categorie più generali» (Smelser 1976, tr.it. 1982, 238). Il ricercatore è continuamente stretto in una morsa che lo vede, da un lato, soggetto al rischio di ricorrere a concetti specifici ma limitati; dall'altro, portato a utilizzare concetti più astratti e di conseguenza troppo inclusivi. La letteratura sociologica ci offre, tra le altre, due possibili soluzioni a questa tensione.

La prima soluzione può essere definita come «alternativa relativistica». Essa considera la variabilità contestuale di ogni fenomeno rimanendo di conseguenza fedele al significato del fenomeno stesso. In campo economico, studiosi come Mauss hanno cercato di rappresentare correttamente i vari modi in cui le diverse culture hanno definito il concetto di «economico», scegliendo poi soltanto quelle aree in cui fosse possibile «accedere alla mente della società mediante la documentazione e la ricerca filologica» (Mauss 1954, 2-3, tr.it. 1975). Su posizioni analoghe si collocano altri studiosi, specie nel campo antropologico, secondo cui è criticabile la propensione a concettualizzare ogni problema e tendenza generale come fossero delle costanti interculturali. Così non è. Esse devono piuttosto essere considerate come funzioni della relativa infrastruttura culturale (Clark 1970). In linea generale, sarebbe utile che il livello di astrazione delle variabili e delle dimensioni generali fosse commisurato al campo di comparazione richiesto.

La seconda soluzione consiste invece nel tentativo di tenere su un livello di astrazione più elevato la definizione dei concetti generali, ammettendo quindi una gamma più vasta di variazione del contesto. A sostenere questo approccio sono gli studiosi «funzionalisti», la cui impostazione teorica si fonda sulla definizione di specifici punti di riferimento non varianti, come per esempio i «requisiti funzionali» della società, che costituiscono la base per l'individuazione di determinate «strutture» intese come espressioni variabili delle categorie (o funzioni) invarianti: «I prerequisiti funzionali si riferiscono in generale alle cose che devono essere fatte in ogni società perché possa continuare a funzionare, per esempio le condizioni generalizzate necessarie al mantenimento del sistema in questione» (Aberle et al. 1972, 61).

Ma, come nota Lucian Pye (1958), nei paesi non democratici, o comunque non occidentali, raramente la sfera politica è differenziata in maniera netta dalla sfera dei rapporti personali e sociali, questo impone al ricercatore alcune considerazioni che l'approccio funzionalista tende a trascurare. Sarà infatti molto probabile che, nel caso dei sistemi occidentali, i processi di influenza politica siano più facilmente registrabili nella forma di scambi formali tra unità politicamente rilevanti (partiti, gruppi, movimenti); mentre nel caso dei sistemi non occidentali, gli stessi processi assumono presumibilmente una forma meno differenziata e più informale. Il ricercatore in questo caso dovrà considerare i diversi modelli di parentela e interazione sociale sovente di tipo tribale per poterne dedurre modelli peculiari di influenza politica. Gli studiosi che si riconoscono nel paradigma funzionalista non hanno mai elaborato regole convincenti per la specificazione degli indicatori empirici che «riflettano» le diverse funzioni all'interno dei sistemi sociali. D'altronde, tale sforzo rischia di essere vano dal momento che, come nota Sartori, ogni struttura, da paese a paese, può assolvere più di una funzione e spesso funzioni diverse, «talché la stessa funzione trova alternative strutturali, e cioè può essere espletata da diverse strutture» (Sartori 1971, 56).

L'adozione, come nel caso specifico di questa special issue, della strategia dei casi più simili che, nella fattispecie, prevede una comparazione tra due paesi affini e appartenenti alla stessa area geopolitica, come nel caso di Spagna e Italia, riduce fino ad azzerare i rischi di una non appropriata concettualizzazione della proprietà, altro elemento che sembra sostenere la sensatezza della scelta logica adottata dalla curatrice e dagli autori dei diversi saggi.

Veniamo ora alla questione degli indicatori empirici la cui comparabilità, abbiamo visto, dipende sia dalle procedure di classificazione delle unità d'analisi sia dalla dimensione o dalla variabile che dovrebbero rappresentare. Seguendo il ragionamento di Smelser, possiamo porre la questione della comparabilità degli indicatori sotto forma di due domande fondamentali: 1) Il processo mediante il quale viene creato un indicatore è coerente con la

teoria di quel processo più o meno implicita nella mente del ricercatore? Per dirla con altre parole, l'indicatore creato è valido? Cioè, in quale grado esso può realmente offrire una misura della variabile a cui si riferisce? 2) Nel caso dell'analisi comparata di unità sociali dissimili, il processo mediante il quale l'indicatore viene generato è lo stesso utilizzato in tutte le unità d'analisi considerate? Questa seconda questione pone il problema dell'equivalenza e quindi, dal punto di vista della misurazione, dell'attendibilità di una misura in contesti d'analisi differenti.

La scelta degli indicatori, e quindi la loro conseguente validità, non si basa tanto sulle caratteristiche intrinseche dell'indicatore o sui criteri adottati per l'individuazione degli eventuali errori di misurazione presenti in ogni indicatore, quanto piuttosto sugli scopi teorici per i quali bisogna applicare la misura e dalla sua corrispondenza logica con il significato della variabile rappresentata. «La validità di un indicatore, in definitiva, dipende da un'implicita comprensione della relazione esistente tra il processo mediante il quale viene prodotto l'indicatore e gli scopi teorici del ricercatore» (Smelser 1976, tr.it. 1982, 251). Il problema dell'equivalenza, e quindi della comparabilità delle misure tratte da unità sociali diverse, riguarda l'esigenza di stabilire se un fenomeno misurato allo stesso modo ma in sistemi diversi può essere considerato come indicatore della stessa variabile.

Gli stessi problemi di comparabilità si pongono in vario modo in diverse ricerche sociali a prescindere dai metodi adottati. In realtà, quando il ricercatore è coinvolto attivamente nella produzione di dati, può teoricamente controllare certe fonti di errore, ma è anche possibile che lo stesso ruolo attivo del ricercatore possa essere foriero di ulteriori errori. Per esempio, nel caso della elaborazione di un questionario, si pone il problema della traducibilità di domande e concetti che in sistemi diversi possono assumere significati altrettanto diversi (Ervin e Bower 1952). Lo stesso questionario può destare reazioni diverse a seconda della cultura propria della popolazione a cui lo si vorrebbe somministrare (Wilson 1958; Scheuch 1968; Mitchell 1968).

Tutti questi problemi riguardano sostanzialmente la variazione del contesto degli indicatori di unità sociali diverse (Przeworski e Teune 1966). Anche in questo caso, la letteratura scientifica ci propone alcune soluzioni che corrispondono al tentativo di controllare alcune fonti di errore. Gli economisti, per esempio, al fine di avere misure adeguate relative al reddito reale di diversi paesi, hanno sviluppato stratagemmi per incorporare indicatori economici non-monetari nell'ambito di rilevamenti del reddito nazionale, riducendo i margini di errore nella misurazione (Bennett 1966; Beckerman 1966; Beckerman e Bacon 1966); gli scienziati politici hanno invece sviluppato misure finalizzate a incorporare alcune fonti di errore all'interno di indici aggregati in modo da aumentarne la comparabilità (Gurr 1966; 1968); gli psicologi utiliz-

ziano da anni strumenti non-verbali e test proiettivi per aumentare il grado di comparabilità interculturale, nel tentativo di ovviare le fonti di errore dovute alle variazioni linguistiche (Anderson 1967).

Nelle comparazioni macro-analitiche si cerca invece di risolvere il problema della equivalenza delle proprietà ponendo l'accento sull'aspetto funzionale. Barrington Moore (1966) ha per esempio comparato burocrazie, classi sociali e movimenti politici che a suo avviso avevano svolto una funzione di promozione del processo di modernizzazione. In altre ricerche macro-analitiche, si tende invece a stabilire nessi di equivalenza strutturale come nelle ricerche di Sartori sui rapporti tra sistemi elettorali e sistemi di partito (Sartori 1982; 1984). Secondo questa logica, è possibile affermare che il sistema multipartitico spagnolo e quello italiano, pur nelle differenze contestuali, siano strutturalmente simili. Nel definire una proprietà il ricercatore comparatista deve sempre considerare il contesto anche se la comparazione impone poi di estrarre le proprietà stesse dalla dimensione spazio-temporale in cui si verificano. Questo pone un problema di «equivalenza contestuale» che si pone più o meno in tutte le ricerche comparate. Talvolta la riduzione dell'ambito spazio-temporale aiuta a limitare i rischi di una debole equivalenza nella definizione lessicale (e operativa) delle proprietà.

In ogni caso, il dilemma comparativo della concettualizzazione e del relativo livello di astrazione così come dell'equivalenza, non può probabilmente essere risolto né riducendo l'astrazione in favore di una maggiore specificazione, né, come vorrebbero i funzionalisti, attraverso un approccio eccessivamente tassonomico, che predilige dunque livelli di astrazione troppo elevati. Anche in questo caso, la questione è risolvibile sulla base degli obiettivi teorici che il ricercatore si dà e del livello di comparazione a cui si aspira.

Nel caso specifico della issue in oggetto, gli autori sembrano tutti orientati a sviluppare il loro confronto a partire da oggetti a nostro avviso ben comparabili, che a nostro avviso sembrano ridurre i rischi sopra-esposti. Valori, atteggiamenti, identità sociopolitiche, movimenti sociali e politici, sistema educativo, culture giovanili, assetti istituzionali, stratificazione sociale, sono tutti oggetti che nel caso specifico di una comparazione tra Spagna e Italia, sono a nostro avviso perfettamente comparabili nell'ambito di una loro adeguata concettualizzazione e contestualizzazione storico-sociale.

### *Brevi riflessioni conclusive*

Nei precedenti paragrafi, al fine di fornire una adeguata contestualizzazione metodologica dei saggi inclusi nella presente issue, abbiamo descritto alcuni aspetti della comparazione in scienze sociali. Prima di tutto abbiamo detto

che non si comparano mai due oggetti nella loro globalità per evitare i rischi di incorrere in proposizioni tautologiche. La comparazione scientifica si basa quindi sul «confronto» degli «stati» di due o più «oggetti» su una o più «proprietà». Abbiamo detto che la comparazione può essere sincronica o diacronica a seconda che si assuma come rilevante la dimensione temporale, dichiarando sommessamente e implicitamente la nostra preferenza per quest'ultima forma rispetto alla precedente, soprattutto nel caso in cui si vogliano fare emergere dei nessi causali.

Abbiamo poi analizzato gli stili di comparazione, prestando attenzione alla modalità di raccolta delle informazioni che può essere sistematica o meno e può fare ricorso a dati statistici o a dati di tipo qualitativo. Abbiamo quindi descritto alcuni importanti problemi metodologici che ogni comparatista deve affrontare e risolvere per non rendere vano il suo sforzo empirico. Abbiamo detto che il ricercatore non può essere vago nella scelta delle unità di analisi, nella selezione dei tipi di oggetti al quale si attribuiscono le informazioni rilevate. Tale scelta presuppone una chiara capacità di classificazione e/o costruzione tipologica che presuppone tra l'altro uno sforzo cognitivo importante che riguarda la adeguata concettualizzazione delle proprietà i cui stati sono oggetto di confronto.

Abbiamo poi accennato al problema di Galton e ai rischi determinati dalla cosiddetta "diffusione" che può inquinare le informazioni soprattutto, come nel caso specifico di una comparazione tra Spagna e Italia, quando le realtà oggetto di confronto sono molto affini e storicamente connesse. Per ovviare, almeno parzialmente, a tale problema, abbiamo citato le due principali strategie adottate dai ricercatori, accennando alla *most different systems design* e alla *most similar systems design* (o comparazione controllata) che tra l'altro fa al caso nostro. In questo caso infatti i ricercatori, come avviene nella presente *special issue*, decidono di comparare proprietà di oggetti simili, in questo caso Spagna e Italia. Le somiglianze riscontrate, per quanto rilevanti, saranno perlopiù da addebitare alle profonde connessioni storico-sociali e quindi dovranno essere perlopiù assunte come variabili contestuali o parametriche. Di maggiore interesse euristico saranno invece le differenze riscontrate in quanto più facilmente isolabili e generalizzabili, connotando specificità sociali e politiche dei casi oggetto di studio.

Appare comunque evidente che per quanto alcune somiglianze siano da imputare agli elementi di affinità tra i due paesi considerati, esse possano anche essere casuali e quindi degne di considerazione. In questo caso una attenta riflessione in profondità sui percorsi storici che hanno portato nei paesi oggetto di indagine a configurazioni sociali di un certo tipo è senza dubbio necessaria.

Insomma, in questo saggio abbiamo cercato di accennare ad alcuni importanti ingredienti che, messi insieme, possono garantire una corretta com-

parazione. Tali ingredienti crediamo siano presenti nei diversi saggi che compongono tale numero monografico di *SMP*. Siamo dunque certi che esso possa rappresentare un contributo importante nel panorama scientifico per sondare i percorsi di mutamento sociale, culturale e istituzionale dei due paesi oggetto della comparazione.

### Bibliografia

- Aberle D.F., A.K. Cohen, A.K. Davis, M.J. Levy Jr., F. Sutton (1972), "The Functional Prerequisites of a Society", in *Comparative Politics: Notes and Readings*, Homewood, Illinois, The Dorsey Press.
- Almond G.A., J.S. Coleman (1960, eds.), *The Politics of the Developing Areas*, Princeton, Princeton University Press.
- Anderson B.W. (1967), "On the Comparability of Meaningful Stimuli in Cross-Cultural Research", *Sociometry*, XXX, 2, pp. 124-136.
- Bartolini S. (1991), "Tempo e ricerca comparata", in Sartori G., L. Morlino (eds.), *Comparazione e metodo comparato*, Bologna, il Mulino, pp. 165-209.
- Beckerman W. (1966), *International Comparisons of Real Incomes*, Paris, Organization for European Economic Cooperation.
- Beckerman W., R. Bacon (1966), "International Comparisons of Incomes Levels: A Suggested New Measure", *The Economic Journal*, LXXVI, 3, pp. 519-536.
- Bendix R. (1967), "Tradition and Modernity Reconsidered", *Comparative Studies in Society and History*, IX, 3, pp. 292-346.
- Bennett M.K. (1966), "International Disparities in Consumption Levels", *The American Economic Review*, XLVI, 3, pp. 452-461.
- Bettin Lattes G. (1995, ed.), *La società degli europei. Lezioni di sociologia comparata*, Bologna, Monduzzi.
- Caciagli M. (1988), "Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche sub-nazionali", *Polis*, 1, 2, pp. 429-457.
- Clarke J.J. (1970), "On the Unity and Diversity of Cultures", *American Anthropologist*, LXXII, 3, pp. 545-554.
- de Nardis F. (2011), *Sociologia comparata: appunti sulle strutture logiche della ricerca sociopolitica*, Milano, FrancoAngeli.
- de Nardis (2014), "The Logical Structures of Comparison: Its Forms, Styles, Problems, and the Role of History in Social and Political Research", *Partecipazione e conflitto* 7(3), pp. 576-615.
- Durkheim E. (1893), *De la division du travail social*, Paris, Alcan, (tr.it.) *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1962.
- Eckstein H. (1975), "Case Study and Theory in Political Science", in Greenstein F.J., N.W. Polsby (eds.), *Handbook of Political Science*, vol. VII, *Strategies of Inquiry*, Reading, Addison-Wesley, pp. 79-137.
- Eggan F.R. (1954), "Social Anthropology and Method of Controlled Comparison", *American Anthropologist*, LVI, 5, pp. 743-763.
- Ervin S., R.T. Bower (1952), "Translation Problems in International Surveys", *Public*

- Opinion Quarterly*, XVI, pp. 595-604.
- Eulau H. (1962), "Comparative Political Analysis: A Methodological Note", *Midwest Journal of Political Science*, 6, 4, pp. 397-407.
- Fideli R. (1998), *La comparazione*, Milano, Franco Angeli.
- Gurr T.R. (1966), *New Error – Compensated Measures for Comparing Nations*, Princeton, Center for International Studies.
- Gurr T.R. (1968), "A Casual Model of Civic Strife: A Comparative Analysis Using New Indices", *American Political Science Review*, 62, 4, pp. 1104-1124.
- Gusfield J.R. (1972), "Tradition and Modernity: Misplaced Polarities in the Study of Social Change", in Shepard J.M., *Organizational Issues in Industrial Society*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice Hall, pp. 35-49.
- Inglehart R. (1990), *Culture Shift in Industrial Advanced Societies*, Princeton, N.J., Princeton University Press; (tr.it.) *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Padova, Liviana, 1993.
- Kalleberg A.L. (1966), "The Logic of Comparison: A Methodological Note on the Comparative Study of Political System", *World Politics*, XIX, 1, pp. 69-82.
- Kluckohn C. (1962), *Culture and Behavior*, Glencoe, The Free Press.
- Lijphart A. (1975), "The Comparable-Case Strategy in Comparative Research", *Comparative Political Studies*, 8, 2, pp. 158-177; (tr.it. parz.) *Caratteri del metodo comparato*, in Fisichella D. (ed.), *Metodo scientifico e ricerca politica*, Roma, Nis, 1985, pp. 269-292.
- Marradi A. (1982), "Introduzione all'edizione italiana" di Smelser N.J., *La comparazione nelle scienze sociali*, Bologna, il Mulino.
- Marradi A. (1987), *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, Firenze, Giuntina.
- Mauss M. (1954), *The Gift: Forms and Functions of Exchange in Archaic Societies*, Glencoe, The Free Press; (tr.it.) *Il dono, in teoria della magia e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1975.
- Mitchell R.E. (1968), "Survey Materials Collected in the Developing Countries: Obstacles to Comparison", in Rokkan S. (ed.), *Comparative Research across Cultures and Nations*, Paris-The Hague, Mouton, pp. 210-238.
- Moore B. jr. (1966), *Social Origins of Dictatorship and Democracy: Lord and Peasant in the Making of Modern World*, Boston, Beacon Press; (tr.it.) *Le origini sociali della dittatura e della democrazia. Proprietari e contadini nella formazione del mondo moderno*, Torino, Einaudi, 1969.
- Przeworski A., H. Teune (1966), "Equivalence in Cross-National Research", *Public Opinion Quarterly*, XXX, 4, pp. 551-568.
- Pye L.W. (1958), "The Non-Western Political Process", *Journal of Politics*, XX, 3, pp. 468-486.
- Sartori G. (1971), "La politica comparata: premesse e problemi", *Rivista Italiana di Scienza Politica*, I, 1, pp. 7-66.
- Sartori G. (1982), *Teoria dei partiti e caso italiano*, Milano, Sugarco.
- Sartori G. (1984), "Le 'leggi' sulla influenza dei sistemi elettorali", *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 14, 1, pp. 3-40.
- Scheuch E.K. (1968), "The Cross-Cultural Use of Sample Surveys: Problems of Comparabilities", in Rokkan S. (ed.), *Comparative Research across Cultures and Nations*, Paris-The Hague, Mouton, pp. 176-209.

- Skocpol T. (1979), *States and Social Revolutions. A Comparative Analysis of France, Russia and China*, Cambridge, Cambridge University Press; (tr.it.) *Stati e rivoluzioni sociali. Un'analisi comparata di Francia, Russia e Cina*, Bologna, il Mulino, 1981.
- Smelser N.J. (1976), *Comparative Methods in the Social Sciences*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall, (tr.it.) *La comparazione nelle scienze sociali*, Bologna, il Mulino, 1982.
- Tocqueville A. de (1835-1840), *De la Démocratie en Amérique*, 2 voll., Paris, Gasselin (vol. I), Gasselin e Coquebert (2 voll.); (tr.it.) *La democrazia in America*, in *scritti politici*, 2 voll., Torino, Utet, 1969, e Milano, Rizzoli, 1982.
- Verba S., N. Nie, J. Kim (1978), *Participation and Political Equality. A Seven-Nation Comparison*, Chicago, Chicago University Press; (tr.it.) *Partecipazione ed uguaglianza politica. Un confronto fra sette nazioni*, Bologna, il Mulino, 1986.
- Wilson E.C. (1958), "Problems of Survey Research in Modernizing Areas", *Public Opinion Quarterly*, XXII, 3, pp. 230-234.
- Zelditch M. Jr. (1971), "Intelligible Comparisons", in Vallier I. (ed.), *Comparative Methods in Sociology. Essays on Trends and Applications*, Berkeley, University of California Press, pp. 267-308.

